

**Tra Roma e Venezia, la cultura dell'antico nell'Italia dell'Unità.  
Giacomo Boni e i contesti.**

18-19 settembre 2015

**Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti**

**Daniele MANACORDA**, Università Roma Tre

*Boni e il metodo della ricerca archeologica un secolo dopo*

**Abstract**

La figura di Giacomo Boni resta nella storia dell'archeologia italiana in una posizione di primi piano e di primato per le sue descrizioni del metodo di scavo, le sue splendide documentazioni grafiche, la sua attenzione a diversi periodi storici, non escluso il Medioevo.

Queste caratteristiche del suo lavoro aiutano a comprendere come mai l'archeologia italiana abbia trovato in lui un punto di riferimento fondamentale nel momento in cui avviava quella rivoluzione stratigrafica che oggi possiamo considerare acquisita, almeno mentalmente, nella immagine professionale dell'archeologo. Nel frattempo, la grande quantità di studi che ha investito la storia dell'archeologia italiana e la figura di Boni in particolare, ne hanno ridimensionato alcuni aspetti e messo meglio a fuoco la sua partecipazione al clima culturale complessivo dell'inizio del XX secolo, con le sue ombre e le sue luci.

Una generazione dopo la riscoperta di Boni, la sua figura liberata di alcuni stereotipi non perde nulla della sua centralità e la sua lezione a tutto campo resta valida, nel momento in cui si prende maggiore coscienza della importanza di un approccio multidisciplinare ai contesti storico-archeologici, che Boni nella sua dimensione di architetto prestato all'archeologia, di lettore dei testi classici aperto alle scienze naturali, di tecnico d'avanguardia attratto dal fascino della valorizzazione dei ruderi coltivò con risultati che ancora oggi invitano alla riflessione ed alla ammirazione.